

NO PONTE
Giuseppe Micciché

Edition Patrick Frey
No. 343

Questo libro è dedicato a mia madre e a mia nonna che, dirette verso una nuova vita in Svizzera, hanno attraversato lo Stretto di Messina molto tempo prima di me. Non so cosa darei per sapere quali erano i loro pensieri all'epoca - a metà degli anni Sessanta - quando dall'isola, per la prima volta, sono approdate sulla terraferma.

This book is dedicated to my mother and grandmother, who crossed the Strait of Messina long before I did, on their way to make new lives in Switzerland. I would dearly love to know what was going through their minds back then—in the mid-sixties—when they crossed from the island to the mainland for the first time.



Giuseppe Micciché
No ponte, 2005 – 2020

Nelle vacanze estive, quando, come tante altre famiglie emigrate all'estero, tornavamo al paese, il sapore degli arancini mangiati durante il viaggio in traghetto dal continente in Sicilia ci faceva sentire ogni volta a casa. Visibile da lontano, a darci il benvenuto sull'altra sponda la statua dorata della Madonnina, la patrona di Messina – una città portuale che, per noi rimpatriati in via temporanea, non significava altro che essere finalmente di nuovo a casa.

Solo molto più tardi ho cominciato a interessarmi al tratto di costa intorno a Messina, da sempre di grande rilevanza sia sul piano geografico che geopolitico: in quanto zona dove si incontrano due mari e due placche continentali, come punto di congiunzione e passaggio tra il Mediterraneo occidentale e orientale, nonché come tappa degli uccelli migratori durante il loro volo tra l'Africa e il Nord Europa. Messina è sempre stato un luogo di transito caratterizzato da traffici e migrazioni: la porta che si attraversa quando si mette piede in Sicilia o quando si va via. La distanza dal continente qui è talmente breve che l'idea di un ponte che unisca le sponde di Calabria e Sicilia viene dibattuta dall'antichità e per la gente del posto è da generazioni come un'ossessione. Affascinato da questo ponte che, sospeso sulla superficie

Giuseppe Micciché
No ponte, 2005–2020

When returning to our village during the summer vacations, like so many other families who had emigrated abroad, the arancini we ate on the ferry from mainland Italy to Sicily were always the first taste of home. Visible from afar, we were greeted from the other shore by the golden Madonnina, patron saint of Messina—a port city that meant nothing more to us temporary returnees than a place that signaled our arrival home.

It was only much later that I became interested in the coastline around Messina, which has always been geographically and geopolitically significant: as an area where two seas and continental plates meet, as a junction and transition between the western and eastern Mediterranean, and as a resting place for migratory birds on their lengthy journeys between Africa and northern Europe. Messina has long been a transit point marked by traffic and migration: the gateway one passes through when entering or leaving Sicily. The distance to the Italian mainland is so narrow here that the idea of building a bridge between the shores of Calabria and Sicily has been discussed since ancient times and has remained a local obsession for generations. Fascinated

del mare come una Fata Morgana, non figura su nessuna carta geografica, nel 2005 ho iniziato a fotografare questo tratto di litorale: dal porto a falce di Messina lungo la costa nordorientale su fino allo Stretto.

Già annunciato da Mussolini durante la guerra, l'assai controverso progetto del ponte destò l'interesse di Berlusconi, che prese a concretizzarlo durante il suo mandato di primo ministro. Sarebbe diventato il ponte sospeso più lungo e più alto del mondo, costruito su un terreno sabbioso e sismico; un progetto mastodontico in mezzo a uno degli ecosistemi più ricchi e importanti del Mediterraneo. Berlusconi non aveva ancora pianificato l'attività che già stavano affluendo investimenti di milioni di euro – per niente più che uno schizzo.

Nel 2013 il prestigioso progetto politico naufragò per motivi tecnici ed economici. L'idea del ponte continua tuttavia a riaffiorare – il più delle volte quando i politici devono trovare alla svelta una soluzione di facile presa per una problematica trascurata da decenni: la modernizzazione del Sud, economicamente arretrato, e il suo collegamento con il resto dell'Italia. Di recente, con il governo Draghi, il progetto ha ripreso vigore: adesso, però, accanto a ponti sospesi viene soppesata anche la possibilità di realizzare dei tunnel. Ma se per alcuni il ponte è il simbolo del rilancio della Sicilia, agli occhi di altri è una spada di Damocle ecologicamente

by this bridge, that does not appear on any map and hovers above sea level like a mirage, I began photographing this coastline in 2005; from Messina's sickle-shaped harbor and along the northeastern coast to the Stretto, the Strait.

Already envisioned by Mussolini during the war years, the highly controversial bridge project also aroused Berlusconi's interest, who began turning it into reality during his tenure as prime minister. Had it come to pass, it would have been the world's longest and highest suspension bridge, built on sandy, earthquake-prone land; a gigantomaniac construction project in the middle of one of the richest and most important ecosystems in the Mediterranean. Berlusconi did not just have plans drawn up; hundreds of millions of euros have been poured into the venture—all for nothing more than a sketch.

The political prestige project was shelved in 2013 for technical and budgetary reasons. Nevertheless, the bridge idea keeps returning like a revenant—usually when politicians need a handy quick fix for a problem that has been neglected for decades: how to modernize and connect the economically disadvantaged south to the rest of Italy. The Draghi government recently revived the project, though these particular plans include tunnels as well as suspension bridges. While some see the bridge as a symbol of Sicily's economic re-

dannosa e controproducente a livello economico sulla regione e sull'intero Paese.

Nel corso del mio progetto di lunga durata è emerso il ritratto di una regione in una condizione di stallo, di attesa, indifferente, frustrata ma talora anche piena di speranza. Si tratta di un progetto che documenta il cambiamento dei tratti di costa (sub)urbani, i timidi tentativi di riqualificazione del territorio, quali il desolato belvedere dietro la stazione, che ha dovuto cedere il posto a un campo rom e sotto cui ora passano le condutture del gas del distributore di carburanti GPL lì accanto. Esso mostra però anche le persone nella loro quotidianità: i pescatori, ad esempio, che già da tempo non riescono più a vivere di quello che guadagnano con la pesca del pesce spada. A interessarmi sono le minime variazioni di questo luogo rimasto fermo nel tempo, metafora della Sicilia intera; la Messina di oggi, praticamente uguale a quella che incontravano i miei genitori quando, negli anni Sessanta, da lì traghettavano verso il continente per cercare lavoro al Nord.

No ponte è il tentativo di realizzare un lavoro fotografico su qualcosa che non esiste; un saggio su come l'assenza di qualcosa influenza la nostra realtà non meno di quanto farebbe la sua presenza. Ecco perché, in questa serie di fotografie, un'immagine del ponte non comparirà mai. Farò l'ultimo scatto quando e se verrà posata la sua prima pietra.

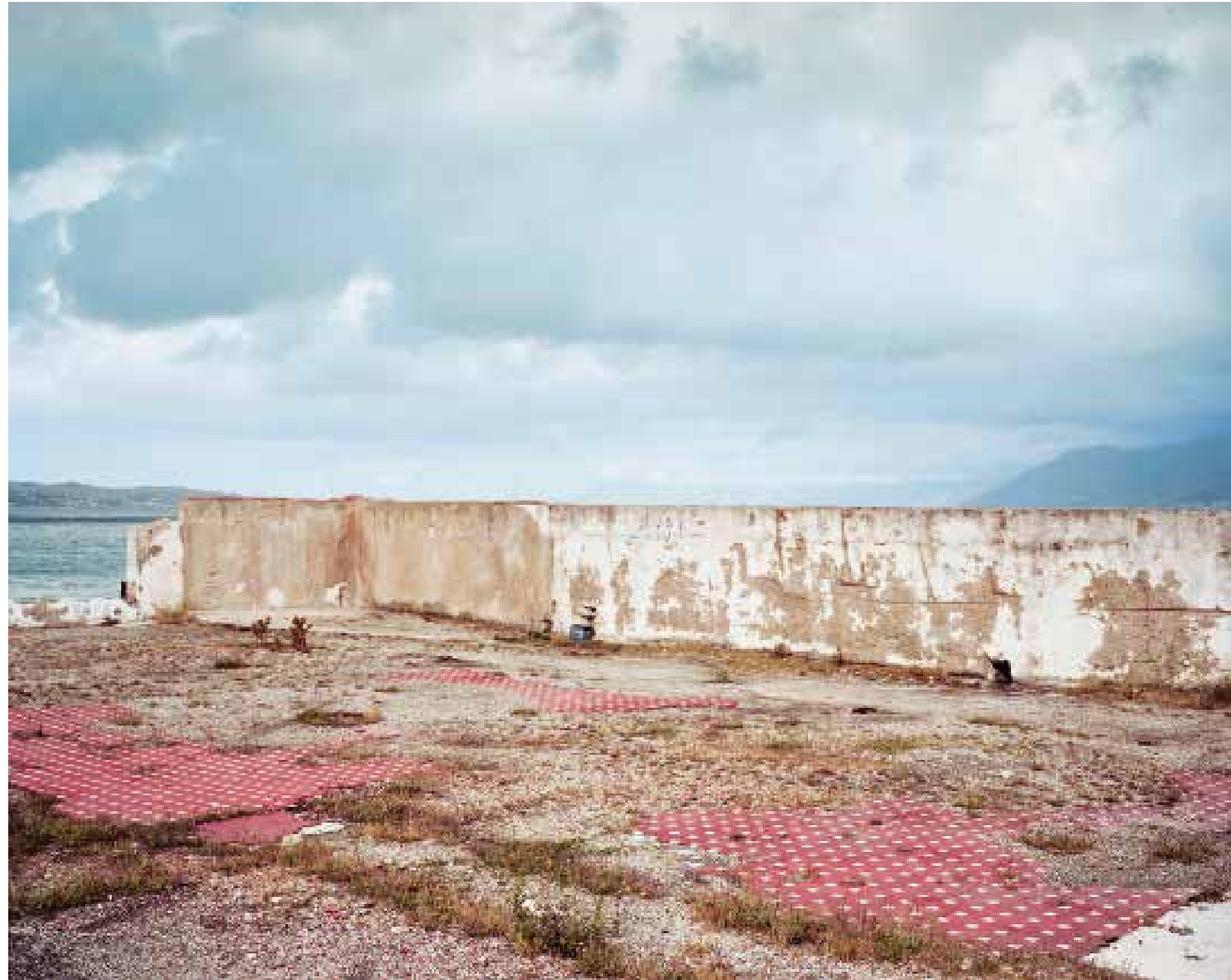
covery, others see it as environmentally destructive and economically counterproductive, as something that hangs like a sword of Damocles over the region and Italy.

This long-term photographic project has produced a portrait of a region at a standstill, one that is in a state of indifferent, frustrated, or even hopeful expectation. It documents the transformation of these (sub)urban coastal areas, the faltering attempts to make improvements, like the desolate park behind the train station, where a Roma camp was cleared away and under which the neighboring LPG filling station now runs its gas pipes. But it also shows people in their everyday lives, like the fishermen whose incomes from swordfish hunting have long ceased to be enough to live on. I am interested in the subtle shifts that occur in this place that has stood still in time, a place that could stand as a metaphor for all of Sicily; this port of Messina, which has hardly changed since my parents took a ferry from here in the sixties to look for work in the north.

No ponte is an attempt to photograph something that does not exist; it is an essay about how the absence of something can affect us just as much as if it were actually there. No picture of the bridge will therefore ever be included in this series. I will shoot the last photograph if and when the first cornerstone is laid.

No. 1





No. 3





No. 5





No. 7









No. 11













No. 17



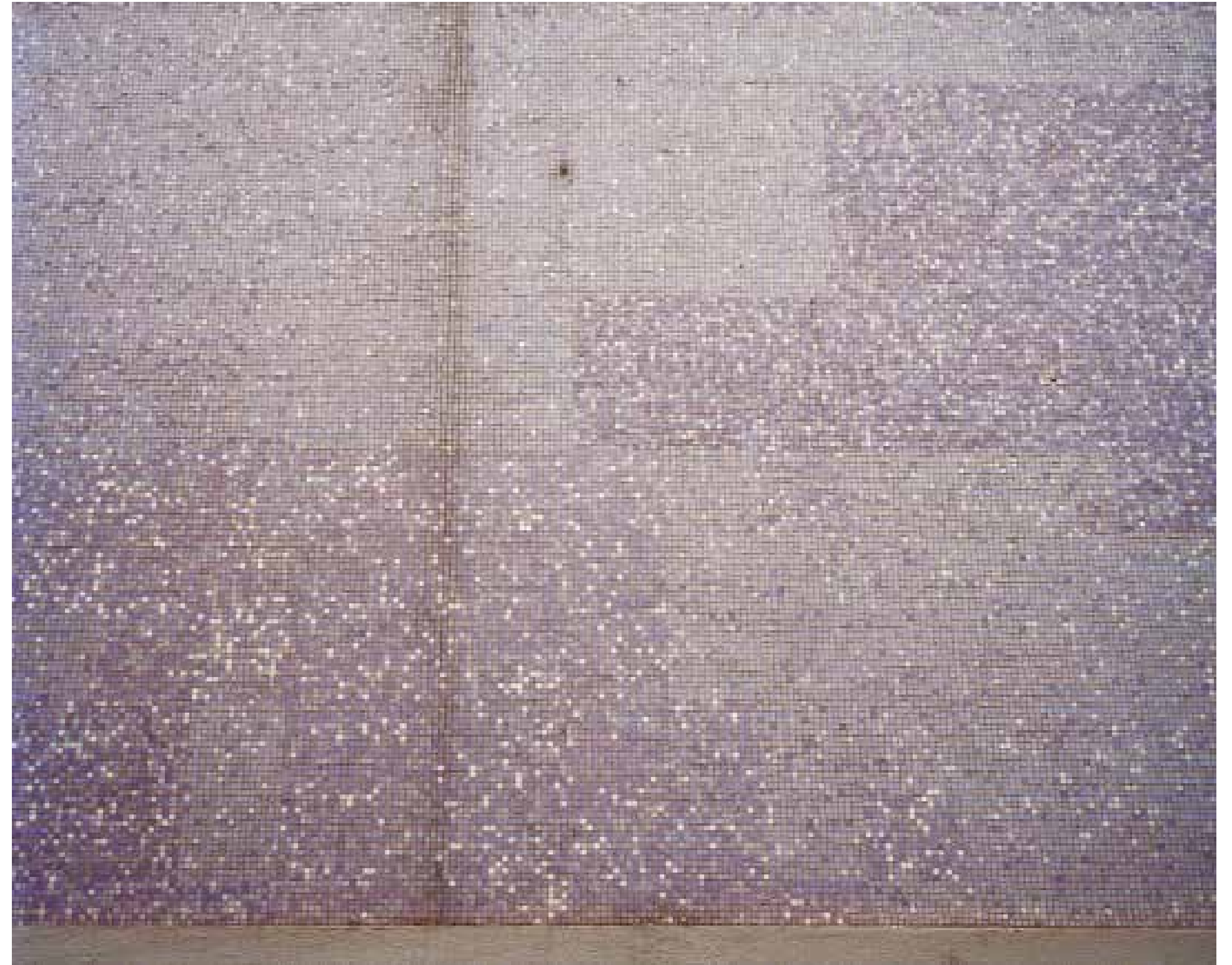














No. 25





No. 27





No. 29







